Anno XIII n. 25 del 26 giugno 2021 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

BABILONIA
Centrodestra, confusione a Varese
di Massimo Lodi

Oltre ogni immaginazione. Obbligato a ritirare la candidatura di Maroni, il centrodestra varesino prova a costruire la *pole* alternativa, affidando la prima fila a Zocchi. Poi scarta l'ipotesi e ne accredita un'altra: ecco apparire Pinti. Sorgono obiezioni, spunta l'opzione Baroni. Neppure questa va bene. Nuovi conciliaboli, confronti, mediazioni ed ecco la fumata bianca. La persona giusta si chiama Merletti. Un civico, con simpatie verso l'universo Lega-Forza Italia-Fratelli d'Italia. Lui ne è lusingato, prende il tempo necessario al definitivo sì, pare solo una formale riserva.
Macché. In extremis, rovesciamento del piano. Merletti fa un passo indietro. Rumoroso. Dichiara che non tutti, tra quanti l'han proposto, sono seri. Nello specifico: ci sono dirigenti leghisti d'alto livello credibili, ce ne sono altri di segno opposto. Schietto, senza barocchismi politico-lessicali, l'uomo dalla lusinghiera storia d'imprenditore artigiano e d'alto rappresentante istituzionale della categoria, si vede costretto a salutare la compagnia che gli avevan chiesto di presiedere, salvo poi rimangiarsi la parola.
La sventura non è solo sul fronte che punta a rovesciare il bis cui tende Galimberti, dopo il primo quinquennio di sindaco a Varese. Il disastro è per la città. Che meriterebbe diversa chiarezza d'idee, armonia, determinazione negli sfidanti alla leadership municipale. Sta negl'interessi generali che la partita sia di livello; e i protagonisti di caratura speciale; e razionali, meditate, condivise le modalità per individuarli. Invece non va così. Il rischio concreto è che s'arrivi a una soluzione di ripiego perché: 1) o prevale la *nomination* partigiana di tizio, accettato a denti stretti da caio e sempronio,

con evidente rimbalzo negativo sul percorso propagandistico-programmatico verso il voto; 2) o prevale il pescaggio d'una figura terza, di pallido colore compromissorio e dunque nello *status* di non contentare nessuno così da non scontentare tutti.
A margine: siccome si racconta che le persone contano, ma i programmi ancor di più, quali programmi conformi al sentire di ciascuno possono scaturire dalla dissonanza che marchia tutti? Sfortunato a dover subire il forfait di Maroni, il centrodestra non lo è stato nella ricerca del sostituto. Qui non siamo in presenza d'ambasce meritevoli di paziente comprensione in attesa del loro sciogliersi. Qui siamo in presenza d'una goffaggine operativa imbarazzante per un *cast* partitico che ha dominato più legislature, espresso tre sindaci in ventitré anni, polverizzato le ambizioni del centrosinistra sino al 2016, quando Galimberti prese Palazzo Estense. Qui siamo alla confusione nei partiti e al disorientamento nell'opinione pubblica. Qui siamo a uno spettacolo che Varese avrebbe voluto risparmiarsi. Facciano in fretta, Lega Forza Italia e Fratelli d'Italia, a mandare in campo chi alle spalle goda della loro fiducia, e di fronte incroci un avversario cui sappia insidiare le ambizioni di successo. La dialettica virtuosa è un vantaggio per tutti. Ne guadagna la municipalità. Lo spirito civico. Il progresso amministrativo. Varese non è Babilonia.

Economia

LA TENTAZIONE DEL DENARO
Dagli 80 euro di Renzi ai 10mila di Letta
di Gianfranco Fabi

La ricerca della ricchezza è vecchia quanto il mondo. La descrizione più efficace l'ha data Virgilio nell'Eneide che commenta l'uccisione di Polidoro, figlio di Priamo ed Ecuba, da parte di Polimestore, re dei Traci cui i genitori lo avevano affidato, per impossessarsi del tesoro che il giovane portava con sé. E afferma con una delle frasi latine più studiate negli anni del liceo: "Quid non mortalia pectora cogis, / Auri sacra fames" che significa "a cosa non spingi i petti mortali, miserabile cupidigia dell'oro".
Ma il denaro non è solo ricerca della ricchezza. La pretesa di risolvere con il denaro tutti i problemi del mondo è probabilmente più recente e ha avuto negli ultimi un particolare successo, un successo che rischia pericolosamente di essere ancora più forte con l'impiego dei fondi europei che dovrebbero iniziare ad arrivare alla fine dell'estate. Negli ultimi anni infatti la politica italiana è stata contrassegnata dalla politica dei bonus, delle elargizioni, dei sostegni monetari che spesso rispondevano ad esigenze reali per i danni subiti dalla pandemia, ma altrettanto spesso nascevano da una logica assistenziale accompagnata dalla ricerca del consenso.

La storia sarebbe lunga, ma nel più recente passato possiamo ricordare gli 80 euro concessi da Governo Renzi nel 2014 per sostenere i redditi delle classi medio-basse. Per poi passare al reddito di cittadinanza, fortemente voluto dai Cinquestelle con la pretesa di "abolire la povertà", salvo poi accorgersi che la povertà è dovuta molto più a fattori reali, come la salute, l'istruzione, l'emarginazione, che non a fattori semplicemente monetari. Sulla stessa linea anche quota 100 voluta dalla Lega. Quando poi è arrivata la pandemia e i bonus sono germogliati come fiori a primavera: dalle vacanze alle biciclette, dai monopattini alle baby sitter, dagli affitti ai lavori nei centro storici, i bonus hanno riempito pagine di leggi, decreti e istruzioni per l'uso. E hanno fatto aumentare i debiti dello Stato.
L'ultima proposta "monetaria" è venuta nelle scorse settimane dal segretario del Pd, Enrico Letta: diecimila euro per tutti i giovani al momento della maggiore età con una spesa finanziata da un aumento delle tasse di successione. Se è positivo il fatto che si proponga una spesa per i giovani senza ricorrere a nuovo debito, non è altrettanto positivo che si pensi di risolvere il problema dei giovani con una nuova elargizione.
Diecimila euro sono troppi per chi vive con i genitori e va stu-

diare nell'università vicina a casa. Diecimila euro sono troppo pochi per chi ha bisogna di finanziare i propri studi in una città lontana, magari all'estero. ¬
Elargire denaro è un comodo alibi quando non si riesce a rispondere alle necessità dei cittadini con servizi reali su misura delle persone. Realizzando una scuola a servizio degli studenti e non degli insegnanti, una università in grado di premiare il merito e avvicinare l'istruzione al sistema economico. Migliorando i servizi sanitari di base, la rete dei medici di famiglia, l'assistenza domiciliare: tutti elementi che hanno dimostrato la loro inadeguatezza di fronte alle ondate della pandemia.
Elargire denaro è il fallimento della politica. Se alcune iniziative possono essere utili, anzi indispensabili in momenti di emergenza, non dovrebbero comunque diventare misure permanenti. Anche per un motivo non secondario: stabilire dei limiti di reddito per ottenere questo o quel bonus costituisce un incentivo all'evasione fiscale e al lavoro nero. Chi evade è doppiamente "premiato": pagando meno tasse e ricevendo anche contributi per i più diversi motivi.

Politica

NON TUTTO FILA LISCIO
Pd e Cinquestelle, l'incognita del futuro
di Giuseppe Adamoli

Il rapporto politico Pd-M5S è stato dapprima di feroce contrapposizione, poi controverso e tormentato. Ed ora? Per il prossimo futuro si può intravedere una stabile intesa?
Dunque: il Pd, con limiti e oscillazioni, ha sempre rappresentato il fulcro del centrosinistra e oggettivamente è stato un asse portante del Paese avendo passato dalla sua nascita (2007) più tempo al governo che all'opposizione e anche per la sua forza nelle autonomie territoriali.
I Cinquestelle, al contrario, si dichiaravano né di destra né di sinistra e si proclamavano una forza anti sistema. Nel primo governo con la Lega mostravano tratti "rivoltosi" evidenziati dall'indimenticabile visita ai gilet gialli francesi. Difficile dire che cosa sarebbero ora se Salvini non avesse fatto il clamoroso autogol del Papeete. Fatto sta che da allora hanno cominciato una sorta di rivoluzione (secondo alcuni di loro involuzione) che li ha portati al distacco dalla Lega, al governo con il Pd e poi con Draghi, fino alla faticosa ascesa di Conte alla leadership.
Da parte sua il Pd ha sfiorato il collasso sia dopo la fortissima sconfitta del 2018 e la fallita scissione di Renzi, sia dopo le improvvise e sconcertanti dimissioni di Zingaretti di qualche mese fa. La segreteria di Enrico Letta ha stabilizzato il quadro, posizionato il partito su un territorio riconoscibile di sinistra di governo e reso coerente l'appoggio a Draghi che "durerà fino al 2023 per il bene dell'Italia".
Tutto liscio dunque? Solo nella migliore delle ipotesi. Nel Pd rimane la pesante ombra delle correnti di potere (benvenuto invece il confronto delle idee) mentre nel M5S resta impervia la strada di Conte alle prese con un forte scissione di fatto e con l'ingombrante presenza di Grillo.

Il dato positivo, oggi, è la reciproca volontà di incontrarsi per costituire l'alternativa alla destra di Meloni-Salvini. Notevole il cambio del linguaggio: non più "alleanza strategica" o addirittura "federazione" e non più "incontro passeggero di puro interesse elettorale".
Impostazione realistica questa, eppure qualche serio errore è stato fatto subito dopo la nomina di Letta e la designazione di Conte: il principale è l'aver puntato sulle grandi città come cartina di tornasole dell'alleanza.
Errore per due motivi: uno perché il centrosinistra non accetta storicamente che le decisioni siano sistematicamente prese dal vertice nazionale come invece accade normalmente sull'altro versante. Due perché la situazione di fatto vedeva contrasti profondi e astiosi in città come Roma e Torino e anche altrove. Il quadro di Varese con un'alleanza guidata dal Pd che comprende sia il M5S che Italia Viva è una rarissima eccezione.
L'impostazione di Milano "Semmai ci vediamo al ballottaggio", senza nemmeno programmare apparentamenti formali, era ed è quella più congeniale. Ed è il modo più produttivo per tutelare e rafforzare l'alleanza fra il centrosinistra più largo possibile e gli ex (?) grillini nelle elezioni generali del 2023.
Per mettere i cittadini in grado di scegliere da chi essere governati occorre che i partiti offrano una chiara alternativa chiudendo la disgraziata parentesi di questa legislatura con tre Esecutivi diversi sia pure in ascesa quanto a credibilità ed efficacia governativa.

Storia

PIETRO È QUI?
Sepoltura: sotto la basilica o a Tor Pignattara
di Sergio Redaelli

Dove è sepolto San Pietro? Sotto l'altare della basilica vaticana dove da secoli la cristianità gli tributa la propria devozione? O nella catacomba di Tor Pignattara, alla periferia di Roma lungo la via Casilina, l'antica via Labicana, intitolata ai martiri Marcellino e Pietro vittime della persecuzione di Diocleziano? In quel luogo l'imperatore Costantino fece costruire una basilica oggi scomparsa e la tomba per sé (che poi non utilizzò perché morì a Costantinopoli e là è sepolto) e per la madre Elena. La risposta non è scontata. Da una parte la posizione ufficiale della Chiesa, dall'altra la recente indagine di tre studiosi dagli esiti sorprendenti.
Autori dell'inchiesta Liberato De Caro del Consiglio nazionale delle ricerche di Bari, Fernando La Greca docente all'Università degli studi di Salerno ed Emilio Matricciani del dipartimento di elettronica, informazione e bioingegneria al Politecnico di Milano. Secondo i loro studi le spoglie dell'apostolo si troverebbero proprio nella catacomba dei santi Marcellino e Pietro Ad Duas Lauros, una città sotterranea di 18 mila metri quadrati nei pressi del mausoleo di S. Elena a Tor Pignattara. Vi furono trasferite alla metà del III secolo, nel 258 d.C., dalla tomba originaria sul colle vaticano per sfuggire ai saccheggi pagani.
I tre studiosi ne parlano nel saggio The Search of St. Peter's Memory ad catacumbas in the Cemeterial Area ad Duos Lauros in Rome, pubblicato nella rivista scientifica Heritage e rilanciato dal giornalista Antonio Socci con una serie di articoli sul quotidiano Libero e sul proprio blog. Una tesi "ufficiosamente" contestata da fonti vaticane con un'intervista concessa a Vatican News dal professor Vincenzo Fiocchi Nicolai del Pontificio Istituto di archeologia cristiana. Secondo il quale i tre studiosi sarebbero incorsi in un grossolano errore storico: la catacomba da essi indicata, alla metà del III secolo non esisteva ancora.
La tradizione cattolica fissa al 29 giugno del 67 (o 64) d.C. il giorno del martirio dell'ex pescatore di Galilea destinato a diventare patrono e primo vescovo di Roma. Il supplizio avven-

ne durante le persecuzioni di Nerone seguite all'incendio della città nel 64 d. C., di cui l'imperatore accusò i cristiani. Pietro fu crocifisso a testa in giù, come egli stesse richiese sentendosi indegno di morire come Gesù. Fu sepolto sul colle vaticano dove secondo il Liber Pontificalis del VI secolo, che raccoglie le vite dei papi, l'imperatore Costantino, convertito al cristianesimo, fece erigere nel IV secolo la chiesa poi trasformata nell'attuale basilica di San Pietro.
La Depositio Martyrum, una raccolta di testi antichi, spiega che le spoglie mortali del primo papa furono spostate ad catacumbas per sottrarle alle persecuzioni e ai rischi di profanazione, in un luogo al terzo miglio della via Appia comunemente associato alle catacombe di S. Sebastiano. Poi riportate sul colle vaticano dove, in più occasioni, si è cercata la prova regina del sepolcro di Pietro. Finché, nel 1939, Pio XII promosse gli scavi sistematici che nel 1950 portarono alla scoperta di un frammento d'intonaco (cm 3,2 x 5,8) proveniente dal cosiddetto "muro rosso" sotto l'altare maggiore della basilica con la scritta Petr(os)eni, Pietro è qui.
L'edicola funeraria era vuota e solo quindici anni più tardi, al tempo di Paolo VI, l'archeologa Margherita Guarducci trovò i resti dell'apostolo in una cassetta conservata nelle Grotte Vaticane contenente ossa umane, brandelli di porpora, terriccio e monete. Le reliquie, fu la sua spiegazione non da tutti accettata, erano state tolte dal sepolcro per salvarle dalle infiltrazioni d'acqua. Questa la versione ufficiale ora messa in discussione. Che cosa affermano, in sostanza, i tre studiosi? Intanto che non si può escludere che le spoglie di Pietro siano state spostate più di una volta dal colle vaticano per le scorrerie dei barbari, quindi anche sulla via Casilina.

Che nel Calendario Romano dell'anno 354 la commemorazione di San Pietro era ad catacumbas e non sul colle vaticano. Che l'unica basilica certamente fatta costruire da Costantino è quella sopra la necropoli dei santi Pietro e Marcellino (con i due nomi invertiti) e Pietro sarebbe proprio il principe degli apostoli, accanto al quale l'imperatore voleva essere sepolto con la propria madre. Che nella catacomba esistono un'epigrafe della metà del IV secolo e un affresco che si riferiscono a San Pietro che regge un cartiglio. E che un complicato calcolo di misure

Il mausoleo di Sant'Elena a Roma

geometriche porta al cubicolo di 10 mq, inesplorato, con l'affresco di Pietro. Forse la sua tomba.
Sono solo coincidenze? I tre studiosi chiedono agli archeologi di verificare le loro ipotesi. Ma Fiocchi Nicolai storce il naso: "Le spoglie di Pietro, anche se furono traslate in catacumbas al III miglio della via Appia, si trovavano di certo nel luogo di sepoltura originario sul colle vaticano quando fu costruita la basilica. L'imperatore non avrebbe sostenuto gli enormi costi e i problemi giuridici e logistici di tagliare un colle per far coincidere il sepolcro con la zona del transetto senza la certezza che vi si trovassero le venerate reliquie. Infine – aggiunge – nel 258 d.C. la catacomba della Labicana non esisteva ancora. Risale al IV secolo inoltrato".
L'incertezza sul sepolcro, in ogni caso, non incide sulla devozione dei fedeli che con San Pietro hanno un rapporto intenso e consolidato. Se la tomba non è sicura, c'è sempre la grande statua bronzea benedicente da omaggiare nella navata centrale della basilica vaticana. Fu fatta forse costruire da Leone Magno nel V secolo con il materiale ricavato da una statua di Giove. Secondo un'altra ipotesi è opera del senese Arnolfo di Cambio. Per i pellegrini è una figura familiare e venerata con affetto: gli strofinano il piede destro con le mani e prima del covid lo baciavano fino quasi a consumarlo.

Artemixia

DANTE IN RIVA AL LAGO

Luino, il sommo poeta, l'umana gente

di Luisa Negri

L'Umana gente è al centro dell'omonima mostra di Luino, a palazzo Verbania, curata dal dantista Ottavio Brigandi con l'artista Danila Denti, nota illustratrice e maestra di incisione.
L'omaggio per i Settecento anni dalla morte di Dante ha indotto la cittadina lacustre a ospitare fino al 4 luglio tra le stanze della palazzina Liberty una mostra di acqueforti dell'artista luinese, dedicata al Sommo poeta e alla sua Divina Commedia.
Sono venti acqueforti, distribuite su due piani dello spazio museale, ma l'impegno di lavoro è durato un anno: tra il Lago Maggiore, accanto all'antico torchio di Maccagno dove Danila trasmette l'arte ai suoi allievi, e le Marche. Terra in cui da sempre lavora e affina le sue tecniche incisorie con Giancarlo Sardella.
Questa ricerca sulle tracce del Poeta l'ha portata a cercare di sollevare il velo del Mistero che accompagna i tanti personaggi della Commedia, dalla prima cantica dell'Inferno fino a quella del Paradiso. Penetrando nel fittume della "selva oscura" ha avvicinato in particolare alcuni protagonisti. Non è stato facile, perché l'artista cercava -esigeva- l'indispensabile sintonia tra i prescelti e se stessa.
Ha privilegiato personaggi notissimi della commedia dantesca, ma anche altri meno citati. Li ha prima avvicinati, poi ' interrogati', infine li ha scelti e presi per mano. Accompagnandosi a loro, inseguendo le orme di Virgilio e Beatrice. Vivendo insieme attimi di vita, la loro vita, che Dante ha fissato magistralmente nella sua commedia. La difficoltà stava proprio nella necessità di saper usare lo stesso linguaggio dei protagonisti. Così, per l'artista, Paolo e Francesca sono due anime perse nel loro eterno amore, narrate da voci sparse in tratti di colore liquidi ed evanescenti, mentre il mistico Bernardo di Chiaravalle è circondato dall'alone chagalliano della candida rosa. Farinata degli Uberti, il vincitore della battaglia tra Guelfi e Ghibellini di Montaperti, il salvatore di Firenze accusato dai guelfi di eresia, non mostra qui i tratti severi che normalmente gli si attribuiscono. Il suo volto appare sublimato, giovanile, pari a quello di un

uomo che ha dovuto abbandonare tutto, anche gli affetti, per un'alta missione di verità.
Ulisse, nell' interpretazione dell'artista, assume a sua volta gli affascinanti tratti fisionomici del cantante greco Demetrio Stratos- la storica voce dei Ribelli e degli Area. Rappresenta la nostalgia di un personaggio che, per ragioni politiche e malìe d'amore, ha ritardato la strada del ritorno in patria. È certo un commosso, personale omaggio d'artista a una delle voci e delle personalità più importanti della storia della musica moderna. Ma, prima di tutto, è doppio e parallelo omaggio alla Poesia: di Omero per la sua Grecia, e del Sommo poeta. Altamente lirica è anche l'acquaforte dedicata a Beatrice, la cui immagine si sovrappone idealmente, nel tratto lieve e nel colore polveroso, alle matrone degli scavi di Pompei, mentre San Francesco e Sorella povertà galleggiano in una sublime aureola di luce dorata, giottesca.
"Bisogna conoscer bene quest'arte, averla praticata e sofferta, per pensare di portare un'acqua tinta al valore di una velatura. L'acquaforte ha una sua intima durezza, ma io ho voluto ammorbidirla, così che il metallo ne fosse appena corroso". Danila Denti spiega così l'arte da lei più amata-accanto all'acquerello e alla ceramica- frutto di tecniche preparatorie e uso di strumenti non docili di per sé. È stata proprio quest'arte, aggiunge, frequentata e studiata dopo Brera con protagonisti milanesi_ quali W. Valentini, D. Cantatore, W. Molino, L. Crippa, K.Azuma, e molti altri- che le ha permesso fin dagli anni Settanta di bastare sempre a se stessa, con orgoglio, ma soprattutto di onorare la vocazione a raccontare il bello della natura. Tra quell'antica e umana gente, nei colori garbati, nelle trasparenze delle velature appena adombrate, nelle note musicali e nei versi poetici seminati dalle allusioni descrittive della sua felice mano, ovunque nelle opere in mostra è dispersa e presente l'anima gentile di Danila. Tocca al mondo di oggi scoprirla.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni
NUOVO PGT NEI FATTI
Varese che cambia: tante realtà, un disegno
di Valerio Crugnola

Presente storico
L'AVOCAZIONE TURISTICA
Vogliamo prendere visitatori. In cambio di cosa?
di Enzo R.Laforgia

Apologie paradossali
ZANPATA
Una legge, il graffio, la protesta
di Costante Portatadino

Politica
LA VOLTA BUONA
PA, riforma cruciale. Facendola per davvero
di Roberto Cecchi

Chiesa
NON CEDE
Il Papa insiste: servire i disperati
di Edoardo Zin

Urbi et Orbi
COMBATTIMENTO
Preghiera e volontà divina: la pratica, i nemici
di Paolo Cremonesi

Società
PIERINO E IL MERLO
Madre natura insegna: diamole retta
di Anna Maria Bottelli

Sport
VARESINI DI FRANCIA
Grandi imprese al Tour: noi c'eravamo
di Claudio Piovanelli

Sport
RIVOLUZIONE MOSER
I 70 anni del campione trentino
di Cesare Chiericati

Fisica/Mente
TEMPESTIVITÀ
Salvare una vita. Non solo d'atleta
di Mario Carletti

Attualità
BENTORNATA ESTATE
Solstizio gravido di speranze
di Renata Ballerio

Noterelle
BABY VIOLENZA
Necessità educativa: un'emergenza
di Emilio Corbetta

In confidenza
IL RE, LE NOZZE
Dio per tutti, non tutti per lui
di Don Erminio Villa

Opinioni
COMPITI A CASA
Ruolo del Comune nella transizione ecologica
di Arturo Bortoluzzi

Lettera alla città
SCUOLA, NUOVE SFIDE
Da settembre incontri e testimonianze
di don Matteo Missora

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese